

OLTRE MA NON ALTRO *Identità e formazione*

Rispetto all' "identità e formazione" quanto l'Ac che vivo è...?

CONSAPEVOLE		PROFETICA	
DEDITA		CORAGGIOSA	
GENEROSA			

Per riflettere...

La formazione è un impegno che qualifica l'Azione Cattolica. L'attenzione alla persona e alla sua crescita cristiana è un elemento che caratterizza tutta la sua tradizione. L'AC attraverso un progetto formativo unitario e organico "offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e graduali, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede".

È evidente in questo modo il valore del compito formativo nell'intero progetto associativo: l'educazione è la scelta che sta all'origine di tutte le altre e di esse costituisce il cuore. Esiste uno stretto rapporto tra ciò che l'Azione Cattolica è e il tipo di formazione che propone.

(Dal progetto Formativo)

L'accompagnamento personale dei processi di crescita

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per

un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le attuazioni di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero».

Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

(Da Evangelii Gaudium)

Domande

1. Sono convinto che la scelta educativa sia una delle scelte più qualificanti dell'associazione? O penso che, oggi, sia necessario lasciare maggiore spazio ad altro? Come tenere insieme le necessarie necessità di "aggiornamento" (delle modalità, dei tempi, dei linguaggi) con la fedeltà a ciò che siamo?
2. A cosa stiamo formando? Con quali risultati?
3. Ognuno di noi in Ac ha fatto esperienza che la formazione passa attraverso le relazioni: quella con gli educatori e i responsabili che abbiamo avuto nel corso degli anni, ma anche con i gruppi con cui abbiamo condiviso il cammino e l'intera comunità ecclesiale a cui apparteniamo. Riusciamo a far emergere questa dimensione comunitaria dell'educazione (la famosa comunità educante) o tendiamo a delegare/far trasparire che il compito educativo appartiene solo all'educatore?